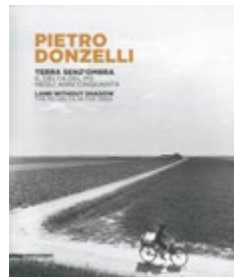


MARGHERITA NAIM

Il metodo visivo di un certo 'neorealismo'



Roberta Valtorta/
Renate Siebenhaar
(a cura di),
Pietro Donzelli.
Terra senz'ombra.
Il Delta del Po negli
anni Cinquanta

Cinisello Balsamo,
Silvana Editoriale,
2017, pp. 208
ISBN 9788836636747
€ 34,00

Le oltre cento fotografie presentate recentemente da Roberta Valtorta e Renate Siebenhaar nella mostra *Pietro Donzelli: Terra senz'ombra. Il Delta del Po negli anni Cinquanta* (Rovigo, Palazzo Roverella, 25 marzo-2 luglio 2017) sono la testimonianza viva di uno degli momenti più fruttuosi della fotografia italiana del secondo dopoguerra. Le fotografie, in gran parte inedite, provengono dall'archivio francofortese della stessa Siebenhaar, l'agente di Donzelli che ne ha

raccolto l'eredità. Il catalogo che accompagna la mostra, corredato da nuovi materiali e informazioni, costituisce un'utile occasione per tornare a riflettere non solo sull'iconografia di quel periodo, ma anche sui problemi connessi alla storicizzazione degli oggetti fotografici nella loro lunga storia materiale.

Come è noto, Pietro Donzelli (Monte Carlo 1915-Milano 1998) è stato uno dei protagonisti più stimati della fotografia italiana del secondo Novecento. Attivo a livello internazionale già negli anni Quaranta, direttore dell'Unione fotografica di Milano (il circolo fondato nel 1950, tra i più attivi del dopoguerra), redattore di "Popular Photography italiana" e co-curatore con Piero Racanicchi della raccolta *Critica e storia della fotografia* (pubblicata in due fascicoli nel 1961-1963), nominato nel 1988 "Maestro" dalla Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (FIAF), Donzelli occupa da tempo un posto stabile nella storiografia ufficiale ed è stato protagonista negli ultimi decenni di significative mostre retrospettive. Ciò nonostante è mancata sino ad oggi una visione più complessiva sulla sua opera, in grado di cogliere appieno la sua multiforme attività non solo di fotografo, ma anche di studioso, critico e animatore di concorsi ed esposizioni, in ambito nazionale e internazionale.

L'occasione per questa rivalutazione proviene ora da questa mostra che ripropone, in una sintesi inedita, la serie *Terra senz'ombra*, realizzata da Donzelli nel corso di un lungo progetto fotografico durato otto anni, dal 1953 al 1961. Come Roberta Valtorta ricorda nel suo denso saggio (*Pietro Donzelli: Il Delta del Po come finis terrae*), Donzelli, milanese di adozione, percorse per la prima volta quei territori da soldato, sul finire della seconda guerra mondiale. Da allora, il Delta del Po fu per lui un particolare luogo di affezione. Le fotografie di *Terra senz'ombra* mostrano, in un linguaggio visivo chiaro, ma sempre suggestivo, il paesaggio e le comunità del Delta padano, il lavoro di contadini, pescatori e barcaioi, i loro modi di vivere e abitare, i centri di aggregazione (i cinema e i teatri di paese) e altri aspetti della socialità locale. Con altrettanta lucidità, Donzelli non mancò in quegli anni di registrare anche la catastrofe delle alluvioni, con il loro triste seguito di rifugiati e di emigranti. Valtorta offre un'analisi ravvicinata dello stile del fotografo: solitamente le fotografie di Donzelli si distinguono per un equilibrio tra realismo e formalismo che risolve in modo originale quel dibattito, assai diffuso negli anni Cinquanta nei circoli e sulle riviste, che contrapponeva fotografia documentaria e fotografia d'arte. Donzelli, ricorda Valtorta, portò a maturazione uno "stile documentario morbido, talvolta anche pudicamente romantico e venato di malinconia", un "metodo visivo" fondato su un "delicato ed esatto bilanciamento tra documento e poesia".

La scelta di questa via stilistica riflette la varietà degli interessi culturali di Donzelli. Come Donzelli stesso svela nel suo "diario" – una sorta di autobiografia già pubblicata in occasione della mostra retrospettiva *Pietro Donzelli*, curata nel 2006 da Renate Siebenhaar con Giovanna Calvenzi, – e come appare dagli evidenti riferimenti visibili nelle fotografie di *Terra senz'ombra*, i suoi interessi non si limitavano infatti alla fotografia, ma si estendevano al cinema, alla pittura, alla letteratura, alla progettazione grafica. Donzelli citava dunque i fotografi della Farm Security Administration (in particolare Walker Evans e Dorothea Lange) che avevano percorso le campagne americane dopo la grande crisi del 1929, ma anche Paul Strand (in particolare *Un paese*, il celebre libro realizzato nel 1955 con Cesare Zavattini) e fotografi come Alberto Lattuada, Paolo Monti, Giuseppe Pagano e Bruno Stefani. Un altro suo riferimento di rilievo fu il neorealismo cinematografico di Giuseppe De Santis, Vittorio De Sica, Roberto Rossellini e Luchino Visconti, dai quali riprese temi visivi e modalità espressive.

La mostra rivela tra l'altro l'eccezionale abilità 'registica' di Donzelli nelle composizioni e nell'inclusione nelle sue fotografie appropriata e costante della figura umana. Si tratta di un tema che la stessa Valtorta ha affrontato di recente anche in un altro testo critico (pubblicato in *Realismo, neorealismo e realtà. Fotografie in Italia 1932-1968. Collezione Guido Bertero*, Cinisello Balsamo,

Silvana Editoriale, 2016) e che porta ad interrogarsi una volta di più sulla possibilità di parlare di un neorealismo fotografico, forse “indefinibile in fotografia”. Le motivazioni all’origine della fotografia sociale dell’epoca appaiono infatti troppo diversificate per essere ricondotte *tout court* nell’alveo proprio del neorealismo. Fotografo colto e originale, Donzelli si muove dunque tra la dimensione del ‘topografo’ e quella del ‘sociologo’. Le sue fotografie non nascono dal dovere di cronaca, ma dallo studio delle arti e da una lenta osservazione del dato reale. Se nell’enfatizzare taluni aspetti formali Donzelli sembra evocare le esperienze delle avanguardie storiche, nel documentare l’ambiente sociale sembra privilegiare l’attesa del momento opportuno, evitando tuttavia di riprendere gli episodi più drammatici.

Il volume che accompagna la mostra costituisce dunque un riferimento importante nella conoscenza delle caratteristiche autoriali di Donzelli, soprattutto in relazione alle immagini del Delta del Po. Le fotografie di *Terra senz’ombra* sono descritte in schede tecniche che guidano l’osservazione analitica dell’oggetto fotografico. Oltre a ciò, nel catalogo sono pubblicate riproduzioni di provini fotografici che registrano gli interventi di Donzelli in fase di stampa e le ‘composizioni’ di immagini realizzate al fine di costruire “brevi racconti”. Un altro nucleo significativo, sia nel catalogo sia nella mostra, è costituito dall’accostamento delle fotografie con le poesie del politico e letterato Gino Piva (1873-1946), ‘cantore’ del Polesine e delle sue genti.

Il catalogo è corredato da un’antologia di testi sul fotografo e da fonti inedite tratte dall’archivio conservato da Renate Siebenhaar. Fra i testi riprodotti nell’antologia, che risalgono al periodo compreso tra il 1953 e il 2015, spiccano i nomi di Giuseppe Cavalli, Piergiorgio Branzi, Piero Racanicchi e più recentemente di Ennery Taramelli. Tra le fonti inedite vi è un testo dattiloscritto di Donzelli del 1956 – intitolato *Il Delta del Po negli anni Cinquanta* – che fa da introduzione alla narrazione visiva dell’atlante fotografico di *Terra senz’ombra*. Questo atlante ricalca l’allestimento della mostra, nella quale le fotografie d’epoca alla gelatina bromuro d’argento (intervallate da ristampe recenti di grande formato) erano ordinate per nuclei tematici: il rapporto tra figura umana e paesaggio, il lavoro, le alluvioni, i luoghi e gli oggetti emblematici del contesto socio-culturale, i legami con la poesia di Gino Piva. Chiude il volume il testo *Incontro con Renate Siebenhaar*, seguito da utili apparati comprendenti una nota biografica su Donzelli, l’elenco delle sue principali mostre personali e collettive e una corposa bibliografia storico-critica.

Questo catalogo, interamente tradotto in inglese, è evidentemente l’esito di un’attenzione che mira a storicizzare e valorizzare l’esperienza di *Terra senz’ombra* e a rileggere, più in generale, lo spessore e la particolarità dell’opera di Donzelli. Si tratta di uno sforzo notevole e di rilievo, in una situazione come quella italiana in cui, come è noto, gli spazi istituzionali per la ricerca storica rimangono esigui.

In conclusione, come scrive ancora Roberta Valtorta, “Donzelli non ha bisogno di modelli diretti, ma come ogni persona di vera cultura, lascia che le cose preferite che ha studiato e conosciuto si depositino dentro di lui, per somiglianza. Ecco il vero sentimento di fronte alle sue fotografie: che un naturale processo di sedimentazione si sia compiuto”. Allo stesso modo, si potrebbe dire, un naturale processo di sedimentazione delle conoscenze sull’opera di Donzelli viene offerto oggi agli studiosi da questa pubblicazione.